XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

(02/07/2023 - Omelia - don Claudio)

(2 Re 4,8-11.14-16 * Salmo 88/89,2-3.16-19 * Romani 6,3-4.8-11 * Matteo 10,37-42)

Nel Vangelo di questa Messa, per sei volte ricorre il verbo "accogliere".
Un record di frequenze che toglie ogni dubbio sulle intenzioni del Maestro: il tema dell'accoglienza costituisce il motivo dominante della Liturgia della Parola di questa domenica.
Un tema complesso e dibattuto, specialmente in un tempo come il nostro caratterizzato da un'epocale crisi economica e sociale, che invece di favorire la solidarietà, acuisce il conflitto, non raramente strumentalizzato da chi getta benzina sul fuoco dei problemi per squallidi vantaggi e meschini ritorni elettorali.
Al cristiano è fatto obbligo di essere accogliente, non solo per motivi filantropici, politici o sociali, ma in virtù della propria fede. E la Parola ispirata oggi ci conduce ad indagare su alcune sfumature dell'accoglienza che potremmo esprimere e riassumere così: l'accoglienza dell'altro; l'accoglienza di Cristo nell'altro; l'accoglienza del messaggio esigente del Vangelo di Cristo.

1. In primo luogo, soffermiamo l'attenzione sull'accoglienza umanissima descrittaci dalla prima Lettura in quel gesto semplice e caloroso della donna di *Sunem* che accolse il Profeta Eliseo ogni volta che passò per la sua città, lo rifocillò e gli preparò una stanza per riposarsi. Un'accoglienza carica di tenerezza e di delicatezza riservata ad un uomo di Dio che nel suo nomadismo spirituale trovò in quella casa tutto il calore di una famiglia. In quella camera "al piano superiore" la coppia di anziani coniugi ospitali aveva preparato con cura ogni particolare: dal letto al tavolo, dalla sedia alla lampada, perché l'ospite potesse trovare ristoro e riposo. Un'ospitalità che non passò senza lasciare traccia: il dono tanto atteso, ma ormai impossibile – per una coppia anziana e sterile – di una discendenza: «*L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio*» – promise Eliseo alla facoltosa donna di *Sunem*, attuando ante tempo il detto di Gesù: «*Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta*».

2. Se dalla prima Lettura spostiamo la nostra attenzione al Vangelo possiamo cogliere una dimensione dell'accoglienza ancora più profonda. Quella che ha come radice e come motivazione ultima non solo un desiderio umano – pur nobilissimo – di delicatezza, di solidarietà, di apertura al sociale… ma la convinzione che nei tratti del volto di ogni donna e di ogni uomo si cela e si manifesta il volto stesso di Cristo.
   Anche il gesto semplice e spontaneo del dono di un bicchiere d'acqua fresca a chi ne è bisognoso diventa partecipazione e cooperazione all'opera di evangelizzazione, motivo e promessa di ricompensa da parte di Dio. A chi accoglie un fratello nel suo nome, Gesù promette addirittura sé stesso: «*Chi accoglie voi, accoglie me*». Anzi, di più: «*Chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato*» – conclude Gesù, quasi anticipando il grande affresco del giudizio universale del capitolo 25 di Matteo, quando dirà: «*Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi… tutto quello che avete fatto a*

uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me!». Sei opere di misericordia vaste quanto è vasto il dolore del mondo con cui Gesù si identifica.
Nella parabola del giudizio ultimo noi leggiamo come in filigrana ciò che sta veramente a cuore a Dio e che diventerà "materia d'esame" nel nostro ultimo giorno. Gesù non guarderà tanto a noi, ma attorno a noi; non ai nostri peccati, ma ai semi di bene, ai pollini di luce che avremo saputo o non saputo seminare nei solchi della storia.
Ora, chi ha fame e chi ha sete… spesso può essere molto vicino a noi. Paradossalmente è più facile accorgersi e prendersi cura di chi è nel bisogno quando è lontano, quando proviene da un'altra terra o da un'altra cultura, che non quando frequenta i nostri gruppi, abita nelle nostre stesse vie, le nostre stesse scale, talvolta le nostre stesse case. Perché c'è fame e c'è sete non soltanto di pane e di acqua, ma anche di ascolto, di tempo, di stima, di comprensione, di perdono… anche per questo tipo di accoglienza semplice e domestica, Gesù promette: «*Non perderete la vostra ricompensa!*». Quale ricompensa in gioia, in serenità interiore, in equilibrio psicologico e affettivo, in dignità… potrebbe esserci per un gesto vero di accoglienza verso una persona con cui si è scavato il fosso dell'indifferenza, dell'incomunicabilità, della diffidenza, o del risentimento.

3. C'è, infine, secondo la Parola di Dio di oggi, una terza dimensione dell'accoglienza: quella della radicale sequela di Gesù espressa dalle frasi iniziali del Vangelo: «*Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me*». È l'accoglienza del Dio di Gesù come unico Signore della propria vita. Lui prima del mio, prima dei miei, prima di me. Un Dio che non sottrae amore, ma – rivendicandolo per sé – lo moltiplica, con il "*morso del più*" come dice don Ciotti. Un Dio che ci chiede di fare della vita un dono, perché questo è l'unico modo per non sprecarla: «*Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà*». E questa è un'ulteriore – la più grande – ricompensa.
   La prima tappa dell'accoglienza dell'esigente messaggio del Vangelo di Gesù l'abbiamo vissuta tutti nel Battesimo a cui è dedicato il brano della seconda Lettura di oggi.
   Nel Battesimo siamo stati immersi nel mistero pasquale di Cristo per diventarne prolungamento e trasparenza: una vita donata che diventa dono di vita per sé e per tutti.

Allora, in questa domenica, dedicata in particolare al tema dell'accoglienza, facciamo diventare preghiera corale le note parole del canto: «*Fa' che impariamo, Signore, da Te, che il più grande è chi più sa servire, chi si abbassa e chi si sa piegare, perché grande è soltanto l'amore.*
E ti vediamo poi, Maestro e Signore, che lavi i piedi a noi che siamo tue creature; e cinto del grembiule, che è il manto tuo regale, ci insegni che servire è regnare».
E così sia!